Un Ghisilieri, involontario interprete di un dramma teatrale del tardo Ottocento

Piero Paci

Per molte generazioni della famiglia Ghisilieri il teatro costituì un piacevole passatempo cui la nobiltà, e non solo essa, partecipava assiduamente con grande impegno. I nobili bolognesi adornarono le loro residenze di città e di campagna con teatrini, per far recitare commedie da attori professionisti, ed a volte con parti interpretate da loro stessi e dagli ospiti interessati.
Conosciamo il delizioso teatro presente nella villa degli Aldrovandi Marescotti nell'allora zona suburbana sulla via Toscana o degli Albergati nelle ville rurali, primo tra tutti quello splendido di Zola capace di trecento posti, quello nella villa a Medicina ma anche quello in città. Un teatro era presente anche nella residenza dei Ghisilieri in via Montegrappa e in quelle rurali del Ravone fuori porta San Felice, a San Carlo nel ferrarese e a Colle Ameno alle porte di Sasso Marconi (1).
Il senatore Francesco Ghisilieri (1650-1712) nel 1695 aveva acquistato un "ponte e mezzo", di durata temporanea, nel teatro del Pubblico detto della Sala, il più antico di Bologna di proprietà del Reggimento, posto al primo piano del palazzo del Podestà. Questo palco venne tenuto dalla famiglia sino al 1767 e poi fu dismesso per le sue pessime condizioni. Suo figlio Antonio (1684-1734) in gioventù aveva composto due opere teatrali, la tragedia *Giovanna prima regina di Napoli* e *Dafne cangiata in lauro,* entrambe recitate a teatro rispettivamente nel 1730 a Bologna e nel 1721 a Cento.
Filippo Carlo (1706-1765), figlio di Antonio, nella sua tipografia a Colle Ameno aveva caldeggiato la stampa di due opere teatrali, *Il Giuseppe tragedia sacra del celebre signor Abbate Genest* e *La Gerusalemme tragedia del Padre lettore Don Francesco Ringhieri monaco olivetano*, entrambe uscite nel 1755 e forse anche rappresentate. Un teatro a Colle Ameno con cinquanta sedie ed alcuni tavolini da gioco, dislocato in uno o forse più ambienti, con un corredo di diverse scene per le rappresentazioni ed un "botteghino o biglietteria della loggia", forse era posto nell'ala ovest della villa, in prossimità dell'ala nord.
Non disponiamo di notizie su particolari interessi teatrali di Francesco (1741-1816), figlio di Filippo Carlo, che vendette l'attività della stamperia e della maiolica e, pur frequentando Colle

Ameno, ricoprì diverse cariche politiche a Bologna, tra le quali la direzione della polizia e la presidenza della provvisoria regia cesarea reggenza austriaca nella breve restaurazione del 1799. Fu invece suo figlio Filippo (1788-1817), che dopo cinquant'anni dalla sua morte divenne l'involontario interprete di un dramma teatrale, che ebbe come protagonista un Ministro delle Finanze, il conte Giuseppe Prina (1766-1814), vittima di un efferato eccidio negli ultimi giorni del regno italico nell'aprile 1814.

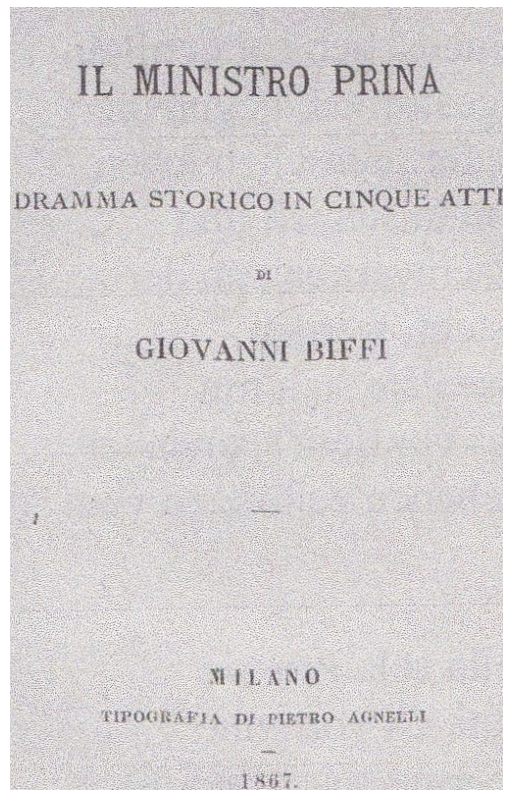
Già nella pubblicazione *Milano e il Ministro Prina* (2), opera dello storico ottocentesco Massimo Fabi (1819-1866) (Fig.1), l'autore annunciava che la censura si era opposta fin dal 1856, anno della sua programmata uscita, ma che finalmente "attesi i tempi di libertà" il libro riuscì a vedere la luce quattro anni dopo. In questa narrazione fin dalle prime pagine compare il marchese Filippo Ghisilieri ed il contesto storico viene così descritto:

«*...l'idea della presente libertà, e la speranza di una possibile futura indipendenza politica allacciavano ogni cuore, comunque a repubblica o a monarchia inclinasse; giacchè i partigiani*

Fig.1. Milano e il Ministro Prina, opera dello storico Massimo Fabi (1819-1866) (collezione privata).


MILANO
E
IL MINISTRO PRINA
NARRAZIONE STORICA
DEL REGNO D'ITALIA
[APRILE 1814]
TRATTA DA DOCUMENTI EDITI ED INEDITI
per
MASSIMO FABI
NOVARA 1860
PRESSO AGOSTINO PEDROLI
Libraio-Editore.

Fig.2. Il Ministro Prina, dramma storico in cinque atti di Giovanni Biffi (ed.1867) (collezione privata).


IL MINISTRO PRINA
DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI
DI
GIOVANNI BIFFI
MILANO
TIPOGRAFIA DI PIETRO AGNELLI
1867.

dell'antica repubblica, come quelli di casa d'Austria, insieme frammisti, quantunque divergessero dallo scopo, erano tuttavia concordi nel desiderio di formare del Regno d'Italia uno stato isolato e indipendente...».

E prosegue in nota:

«*... A fomentare queste idee già da alcuni mesi contribuiva uno scaltro personaggio, che dopo essere stato per ordine di Napoleone tenuto varii mesi nelle carceri della Dalmazia e relegato poscia per qualche tempo in Mantova, come spia dell'Austria e come traditore della patria, aveva infine ottenuto dal Beauharnais la libertà. Costui era il marchese Ghislieri di Bologna. Questo Proteo multiforme non altro desiderava che la caduta di un trono, al quale si era fin da principio mostrato inimicissimo. Appena fu libero, che portatosi a Vienna e al campo austriaco, ed ivi prese le opportune intelligenze, lasciò vedersi in Milano come viaggiatore indifferente, ma in fatto come preparatore di novità. Egli mostrava ai nemici del governo la prossima caduta di Napoleone, e la rovina del Vicerè; lusingava i timidi che il Regno d'Italia passando ad alcuni principi di Casa d'Austria, sarebbe più felice e sicuro; e cotal passaggio mostrava essere facilissimo, sol che i Milanesi sapessero farne cenno all'opportunità. È noto che il Ghislieri partì da Milano più volte, ora travestito da frate e or da villano, per andare a riferire lo stato dei suoi complotti; ed è pur noto che questi cominciarono a tenersi dapprima in casa del conte avvocato Gambarana, acerrimo nemico dei Francesi, ed autore principale della Rivoluzione di Pavia nel 1796; e poi dal marchese Rosales; indi presso altri signori, i quali tutti speravano di avere a partecipare degli onori del nuovo Governo e del nuovo Re, ove riuscissero a distruggere il presente. Al tempo stesso altri segreti agenti politici, massimamente Inglesi, spargevansi in varii luoghi d'Italia, e il ritorno dell'italiana libertà promettevano, purché sapesse chiedersi*».

Un giudizio altrettanto negativo sulla figura di Ghisilieri lo pronunciò l'abate letterato e costituzionalista Giuseppe Compagnoni (1754-1833) nelle sue *Memorie autobiografiche,* edite a Milano per la prima volta da Angelo Ottolini nel 1927, dichiarando che Filippo «*morì disprezzato dagli italiani e dai tedeschi che aveva tradito...imperciocché egli era un impasto di ipocrisia e di libertinaggio, di superstizioni e di falsità...*» (3).

Questo per quanto riguarda le prime due citazioni contemporanee agli avvenimenti che videro coinvolto Filippo. Qualche anno dopo apparvero le prime due redazioni a stampa del dramma teatrale ispirato a quei lontani terribili episodi accaduti durante il regno italico.

Uno sguardo al teatro

La prima stesura del dramma storico, in cinque atti e di 151 pagine, dal titolo *Il Ministro Prina*, venne stampata a Milano dalla tipografia di Pietro Agnelli nel 1867 in soli cento esemplari, ad opera di Giovanni Biffi (1832-1872) (Fig.2). Una seconda con lo stesso titolo di 104 pagine uscì sempre a Milano presso l'editore Carlo Barbini, ma nel 1869 (Fig.3). Entrambe portano l'annuncio della prima rappresentazione teatrale, che avvenne sempre a Milano al teatro Re (vecchio) e fu ripetuta per tre sere

Fig.3. Il Ministro Prina, dramma storico in cinque atti di Giovanni Biffi (ed.1869) (collezione privata).


IL MINISTRO PRINA

DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI

DI

GIOVANNI BIFFI

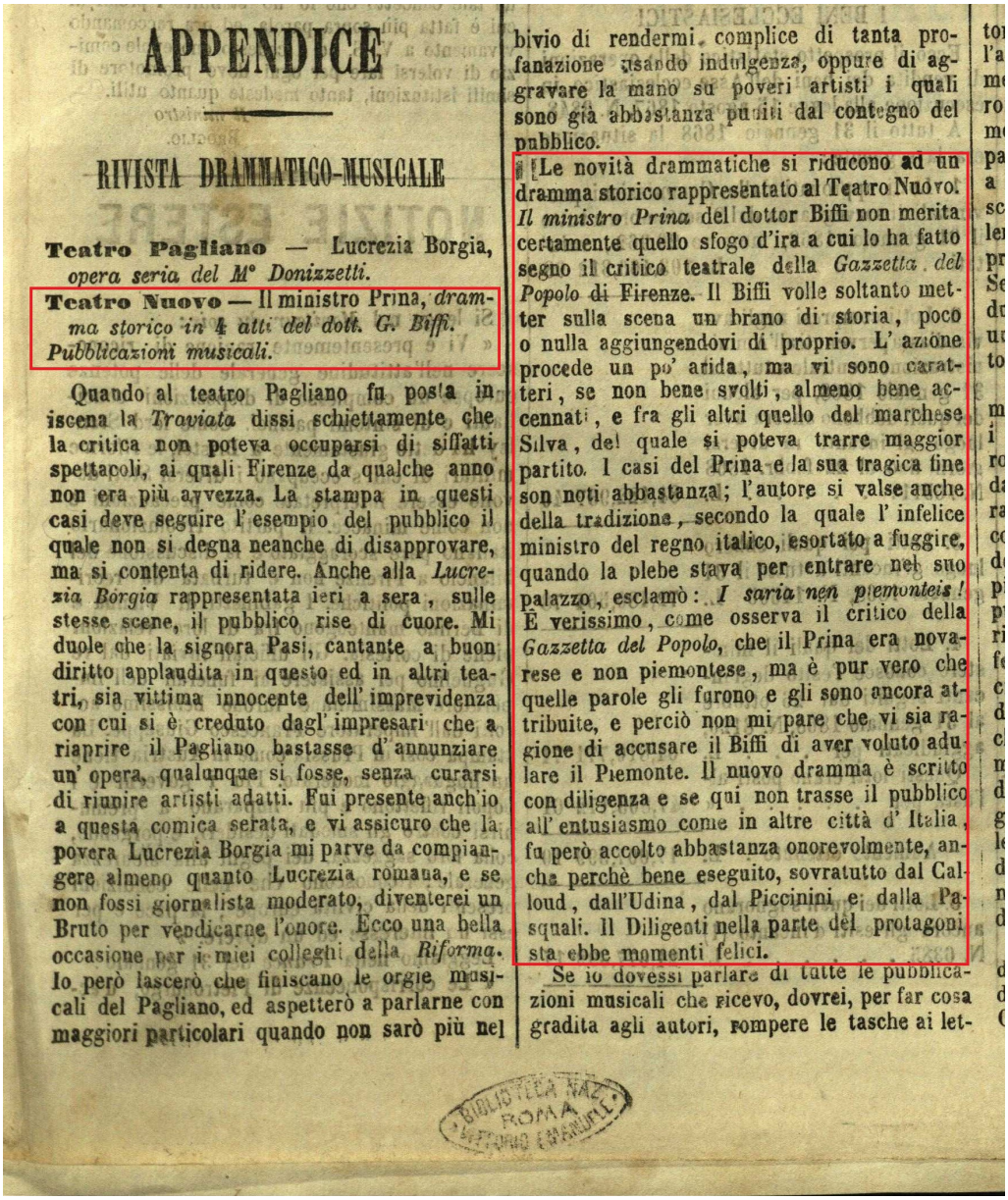
MILANO 1869

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle, N. 9.

durante il carnevale del 1866-67.
Alla fine del quinto ultimo atto viene riportato quanto segue:
«*N. B. L'ultimo atto converrà ometterlo alla rappresentazione, poiché pregiudicherebbe l'effetto scenico dei precedenti, essendo l'azione drammatica teatrale da considerarsi come finita all'atto quarto, in cui avviene la morte del protagonista. Letterariamente e storicamente, invece, questo atto è indispensabile, perché mentre svolge altri avvenimenti che si intrinsecano col soggetto del dramma, viene anche a completarne l'intendimento morale*».
L'esistenza di una lettera autografa dell'autore, firmata e datata Milano 19 febbraio 1868, diretta ad un critico teatrale, conferma come lui "perfettamente compreso che la morale del dramma stava nel ritorno degli austriaci, abbia appunto condotta l'azione a quel grande assolutore scioglimento" (4).
Una seconda rappresentazione teatrale avvenne invece il 3 febbraio 1868 questa volta a Firenze presso il teatro Nuovo, ma in soli quattro atti. La notizia apparve sul giornale *L'Opinione* di lunedì 3 febbraio, nell'appendice del quotidiano (sezione rivista drammatico-musicale) (Fig.4). Il giornalista Francesco d'Arcais commentò la novità drammatica come scritta con diligenza, accolta "abbastanza onorevolmente anche perché ben eseguita" dagli attori Angelo Diligenti (protagonista), Paolo Colloud, Vincenzo Udina, Lorenzo Piccinini e da Elvira Pasquali. Tra i personaggi maschili del dramma, oltre al protagonista Giuseppe Prina (che non ha 64 anni, ma solamente 48), compare Domenico Pino (1760-1826), generale di divisione della Grande Armata di Napoleone, il senatore Don Carlo, il capitano Ugo Foscolo (1778-1827), addetto allo Stato Maggiore del ministro della Guerra, il **marchese Ghisilieri,** il marchese Silva, i conti membri della Reggenza Litta e Borromeo e il marchese Sommariva.
Ghisilieri, descritto «*piccolo, grassotto, con fedine ed occhiali*» (5), esordisce già nella scena del primo atto e compare anche nel secondo, poi sparisce dal terzo al quinto. Alla fine del primo atto Ghisilieri declama la sua vendetta, che qui trascrivo integralmente:
«*Il terreno è eccellentemente disposto ... Un principe dissoluto e protervo, un esercito malcontento, una popolazione*

Fig.4. L'Opinione, quotidiano di Firenze del 1868 (particolare) (collezione privata).



APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Pagliano — Lucrezia Borgia, *opera seria del M° Donizzetti.*

Teatro Nuovo — Il ministro Prina, *dramma storico in 4 atti del dott. G. Biffi.*
Pubblicazioni musicali.

Quando al teatro Pagliano fu posta in iscena la *Traviata* dissi schiettamente che la critica non poteva occuparsi di siffatti spettacoli, ai quali Firenze da qualche anno non era più avvezza. La stampa in questi casi deve seguire l'esempio del pubblico il quale non si degna neanche di disapprovare, ma si contenta di ridere. Anche alla *Lucrezia Borgia* rappresentata ieri a sera, sulle stesse scene, il pubblico rise di cuore. Mi duole che la signora Pasi, cantante a buon diritto applaudita in questo ed in altri teatri, sia vittima innocente dell'imprevidenza con cui si è creduto dagl'impresari che a riaprire il Pagliano bastasse d'annunziare un'opera, qualunque si fosse, senza curarsi di riunire artisti adatti. Fui presente anch'io a questa comica serata, e vi assicuro che la povera Lucrezia Borgia mi parve da compiangere almeno quanto Lucrezia romana, e se non fossi giornalista moderato, diventerei un Bruto per vendicarne l'onore. Ecco una bella occasione per i miei colleghi della *Riforma*. Io però lascerò che finiscano le orgie musicali del Pagliano, ed aspetterò a parlarne con maggiori particolari quando non sarò più nel bivio di rendermi complice di tanta profanazione usando indulgenza, oppure di aggravare la mano su poveri artisti i quali sono già abbastanza puniti dal contegno del pubblico.

Le novità drammatiche si riducono ad un dramma storico rappresentato al Teatro Nuovo. *Il ministro Prina* del dottor Biffi non merita certamente quello sfogo d'ira a cui lo ha fatto segno il critico teatrale della *Gazzetta del Popolo* di Firenze. Il Biffi volle soltanto metter sulla scena un brano di storia, poco o nulla aggiungendovi di proprio. L'azione procede un po' arida, ma vi sono caratteri, se non bene svolti, almeno bene accennati, e fra gli altri quello del marchese Silva, del quale si poteva trarre maggior partito. I casi del Prina e la sua tragica fine son noti abbastanza; l'autore si valse anche della tradizione, secondo la quale l'infelice ministro del regno italico, esortato a fuggire, quando la plebe stava per entrare nel suo palazzo, esclamò: *I saria nen piemonteis!* È verissimo, come osserva il critico della *Gazzetta del Popolo*, che il Prina era novarese e non piemontese, ma è pur vero che quelle parole gli furono e gli sono ancora attribuite, e perciò non mi pare che vi sia ragione di accusare il Biffi di aver voluto adulare il Piemonte. Il nuovo dramma è scritto con diligenza e se qui non trasse il pubblico all'entusiasmo come in altre città d'Italia, fu però accolto abbastanza onorevolmente, anche perchè bene eseguito, sovratutto dal Calloud, dall'Udina, dal Piccinini e dalla Pasquali. Il Diligenti nella parte del protagonista ebbe momenti felici.

Se io dovessi parlare di tutte le pubblicazioni musicali che ricevo, dovrei, per far cosa gradita agli autori, rompere le tasche ai let-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

inasprita, un ministro instancabilmente rapace... Un avvocato avaro, depositario dei milioni del ministro e schiavo d'una donna vana e vendicativa ... I tempi sono maturi ... Giacobini! ... l'uomo che il vostro imperatore fece rinchiudere nelle carceri della Dalmazia è qui ... e prepara la sua vendetta».

Ovviamente egli si riferisce ad un fatto realmente a lui accaduto, che analizzerò

in seguito.
La terza rappresentazione avvenne il 17 ottobre 1896 al teatro Alfieri di Torino (6). L'annuncio apparve sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 250 del 21 ottobre, nelle *Note d'arte drammatica.* L'articolo inizia così:
«*La sera del di 17 corrente al teatro Alfieri in Torino fu rappresentato il nuovo dramma di G. Rovetta «Principio di Secolo». La stampa torinese è unanime nel constatare la favorevole accoglienza fatta dal pubblico al nuovo lavoro dell'egregio scrittore. Senza entrare nell'esame critico del dramma ne riferiamo, togliendola dal giornale di Torino La Stampa, l'esposizione particolareggiata dello svolgimento dell'azione drammatica. Giuseppe Prina è la figura che campeggia più tragicamente nel momento storico inspiratore del Rovetta, ed è naturale anche la figura attorno cui si accentra il dramma artistico. Con lui si ritrovano altri personaggi dell'epoca: il Ghislieri, il Gambarana, mestatori austriaci, il Fagnani, «puro italico» col capo pieno di ubbie irrealizzabili, in allora, d'indipendenza, il Villa, segretario del duca Melzi, il generale Pino, ambizioso tentennante tra il Governo francese suo padrone, quello austriaco sobillatore e il miraggio pazzo di una frase: «Domenico Pino re d' Italia»; Ugo Foscolo e Gioacchino Rossini... Si aggirano colà, ignoti a tutti, anche il marchese Ghislieri, travestito da prestidigitatore, o il rivendugliolo Tencino, sua anima dannata e cieco strumento delle suo velenose cospirazioni. Così mentre si ciancia allegramente e si attende dal maestro Rossini, trasformato per l'occasione in cuoco, una bella omelette, e Ugo Foscolo si muove impaziente e geloso fra le donne, si iniziano i preparativi della congiura contro il Governo napoleonico e specialmente contro il Prina*».
Lo spettacolo portava dunque un nuovo titolo, *Principio di Secolo* (Fig.5), scritto dal drammaturgo verista bresciano Gerolamo Rovetta (1851-1910), autore di molti drammi e commedie (Figg.6/7). L'opera è in quattro atti e di 144 pagine, stampata a Milano dai fratelli Treves nel 1897, e venne recitata appunto l'anno prima dalla compagnia Ermete Zacconi-Libero Pilotto. Tra gli interpreti, oltre a Zacconi nella parte del ministro Prina, compaiono Libero Pilotto, Ugo Piperno, Irma Gramatica e Antonietta Moro (7). Come nelle precedenti rappresentazioni

Fig.5. "Principio di Secolo", dramma in quattro atti di Gerolamo Rovetta (ed. 1897) (collezione privata Piero Paci).


G. ROVETTA

Principio di Secolo

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1897.

Figg. 6/7. Gerolamo Rovetta e l'elenco delle sue opere (Wikimedia Commons).



TEATRO di GEROLAMO ROVETTA.

EDIZIONI TREVES:

Scellerata!, comm. in 1 atto; *Collera cieca*, comm. in 2 atti. L. 1 20
Gli uomini pratici, commedia in 3 atti 1 20
La trilogia di Dorina, commedia in 3 atti (illustrata) . . 1 20
Alla città di Roma, commedia in 2 atti
La Baraonda, commedia in 5 atti } in preparazione.

ALTRE EDIZIONI:

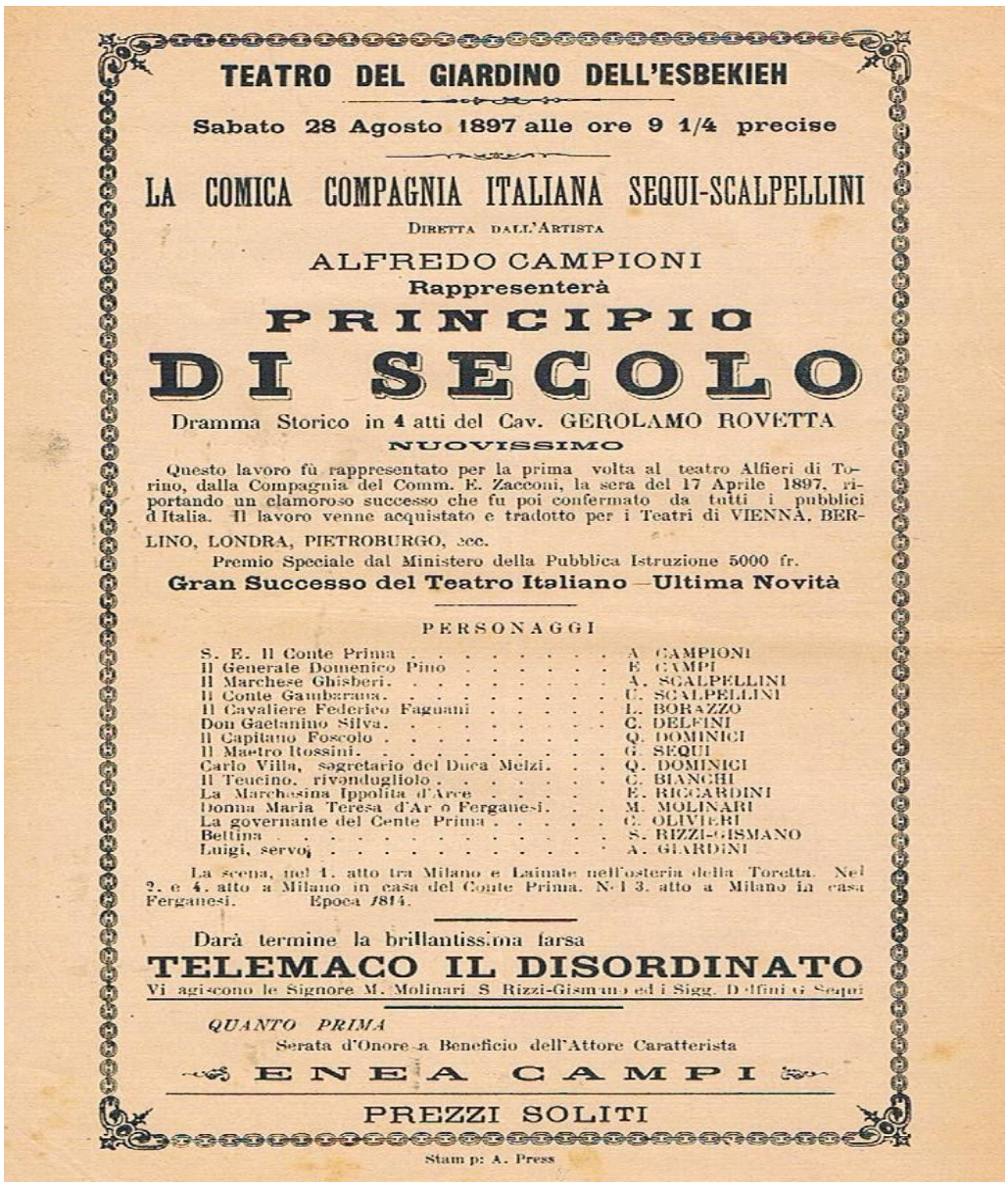
Un volo dal nido, commedia in 4 atti. Verona, Münster, editore.
La moglie di Don Giovanni, dramma in 4 atti. Verona, Münster.
In sogno, commedia in 4 atti. Verona, Münster.
La contessa Maria, dramma in 4 atti. Milano, Carlo Barbini, edit.
I Disonesti, dramma in 3 atti. Milano, libreria editrice Galli, di C. Chiesa e F. Guindani.
La Realtà, dramma in 3 atti. Milano, Chiesa e Guindani.
I Barbarò, comm. in 1 prologo e 4 atti. Milano, Chiesa e Guindani.
Marco Spada, commedia in 4 atti. Milano, Chiesa e Guindani.
Madame Fanny, commedia in 3 atti. Milano, Chiesa e Guindani.
La cameriera nova, commedia in 2 atti, in dialetto veneziano. Milano, Chiesa e Guindani.

non conosciamo il nome di colui che interpretò il ruolo di Ghisilieri. I personaggi sono più o meno gli stessi, con la sola aggiunta di un nome eclatante, il celebre maestro Gioacchino Rossini, che ad un certo punto (p.27) recita: «*Allora avanti con casa d'Austria e il cuoco delle potenze alleate. Si cambiano i re, si cambiano gli imperatori; ma sono sempre gli stessi, i suonati e i suonatori!*».

Ghisilieri parla con un "marcatissimo accento francese" (ironico, dato che tramava contro i francesi) e con fare militare. É lui questa volta, Ghisilieri, che conclude il dramma, nella variante per la rappresentazione e, riferendosi alla cattura di Prina che non vorrebbe fuggire ma tenta comunque di nascondersi, per poi cadere nelle mani della folla linciante, così gridava:
«*É in buone mani! Andiamo! Noi, abbiamo finito!*», dopo che Prina, a sua volta, aveva gridato con fare esasperato:
«*Ghislieri?...Sempre Ghislieri?...Ecco gli intrighi, la protesta contro il Senato!...Ma per Dio!...Non abbiamo una Polizia! Un esempio! Ci vuole un esempio! Questo Ghislieri in un'ora arrestato, impiccato, e il Luini* (8) *destituito!...*» (p.127).
Recentemente è emerso un avviso teatrale, ove si annuncia la rappresentazione del *Principio di Secolo* di Rovetta presso il teatro del giardino dell'Esbekieh del Cairo, per sabato 28

agosto 1897, con la comica compagnia italiana Sequi-Scalpellini diretta da Alfredo Campioni (Fig.8). Questo teatro al Cairo era appena stato inaugurato ed era opera dell'eclettico architetto marchigiano Ernesto Verrucci (1874-1947) (Fig.9), che nel 1897 si era trasferito al Cairo, nominato architetto

Fig. 8. Cartello pubblicitario dello spettacolo teatrale "Principio di Secolo" al Cairo nel 1897 (Libreria Gullà, Roma).



TEATRO DEL GIARDINO DELL'ESBEKIEH

Sabato 28 Agosto 1897 alle ore 9 1/4 precise

LA COMICA COMPAGNIA ITALIANA SEQUI-SCALPELLINI

DIRETTA DALL'ARTISTA

ALFREDO CAMPIONI

Rappresenterà

PRINCIPIO

DI SECOLO

Dramma Storico in 4 atti del Cav. GEROLAMO ROVETTA

NUOVISSIMO

Questo lavoro fù rappresentato per la prima volta al teatro Alfieri di Torino, dalla Compagnia del Comm. E. Zacconi, la sera del 17 Aprile 1897, riportando un clamoroso successo che fu poi confermato da tutti i pubblici d'Italia. Il lavoro venne acquistato e tradotto per i Teatri di VIENNA, BERLINO, LONDRA, PIETROBURGO, ecc.

Premio Speciale dal Ministero della Pubblica Istruzione 5000 fr.

Gran Successo del Teatro Italiano — Ultima Novità

PERSONAGGI

S. E. Il Conte Prima	A. CAMPIONI
Il Generale Domenico Pino	E. CAMPI
Il Marchese Ghisberi	A. SCALPELLINI
Il Conte Gambarana	U. SCALPELLINI
Il Cavaliere Federico Faguani	L. BORAZZO
Don Gaetanino Silva	C. DELFINI
Il Capitano Foscolo	Q. DOMINICI
Il Maestro Rossini	G. SEQUI
Carlo Villa, segretario del Duca Melzi	Q. DOMINICI
Il Teucino, rivanduglio o	C. BIANCHI
La Marchesina Ippolita d'Arce	E. RIGGARDINI
Donna Maria Teresa d'Ar o Fergauesi	M. MOLINARI
La governante del Conte Prima	C. OLIVIERI
Bettina	S. RIZZI-GISMANO
Luigi, servo	A. GIARDINI

La scena, nel 1. atto tra Milano e Lainate nell'osteria della Toretta. Nel 2. e 4. atto a Milano in casa del Conte Prima. Nel 3. atto a Milano in casa Fergauesi. Epoca 1814.

Darà termine la brillantissima farsa

TELEMACO IL DISORDINATO

Vi agiscono le Signore M. Molinari S. Rizzi-Gismano ed i Sigg. Delfini e Sequi

QUANTO PRIMA

Serata d'Onore a Beneficio dell'Attore Caratterista

ENEA CAMPI

PREZZI SOLITI

Stampa: A. Press

dal Ministero dei Lavori Pubblici, ma dopo aver dato le dimissioni, si era dedicato alla libera professione. Entrato stabilmente nel mondo d'affari egiziano,

Fig. 9. L'architetto marchigiano Ernesto Verrucci (Wikimedia Commons).



Verrucci aveva ottenuto numerose commissioni, tra le quali il teatro nel giardino dell'Esbekieh del Cairo (in stile orientale), già in concessione dal maggio 1871 (9). Questo avviso comunque porta stampati alcuni errori: la data della rappresentazione di Torino, che non è il 17 aprile 1897, ma il 17 ottobre 1896; alcuni nomi dei personaggi sono storpiati, come Prima anziché Prina, Ghisberi anziché Ghislieri, Teucino e non Tencino, Ippolita d'Arce e non d'Arco. Qui invece conosciamo chi interpretava Ghisleri, A. Scalpellini.
Molto diversa appare comunque la figura di Ghisilieri nelle due versioni teatrali: Biffi lo colloca come cospiratore accorto, trasformista ma misurato, probabilmente più vicino storicamente alla realtà dei fatti di inizio secolo. Rovetta al contrario mette più al centro la figura di Prina e tratta Ghisilieri sì come un provetto cospiratore, ma in un contesto più ironico, quasi da farsa e con accenni istrionici. Ma chi era veramente il marchese Filippo Ghisilieri?

Un uomo molto contestato

Filippo Carlo IV Pio Gaspare Ghisilieri (Fig.10) era nato a Bologna il 24 novembre 1765, dodici giorni dopo la scomparsa del nonno Filippo Carlo, dal matrimonio avvenuto il 4 giugno 1764 del padre Francesco Pio con Leonarda Cospi Ballatini dei marchesi di Petriolo. Filippo aveva trascorso fin da giovane un lungo periodo di educazione presso la zia Teodora a Parma, dove viveva assieme al cugino Filippo più giovane di lui di otto anni e allo zio acquisito il conte Ottavio Linati. La zia Teodora aveva manifestato grande entusiasmo per la nascita del nipote, anche se in seguito era sorta con suo fratello Francesco Pio una forte conflittualità, nutrita di screzi e dissapori comprovati da alcune lettere proprio subito dopo la morte del loro padre Filippo Carlo e ciò per motivi di successione. Lo stesso Linati interverrà di persona due anni dopo per tentare di sedare questa spiacevole contesa, ma ancora nel 1771 Francesco Pio non aveva "avuto comodo di adempiere un legato da lui fatto" e questa volta Teodora si riterrà molto addolorata ed invierà una lettera assai appassionata, dispiaciuta per le volontà disposte dal padre ancora non eseguite dal fratello, al quale oltre tutto aveva accordato un ribasso ed una ragionevole rateizzazione.
A Parma Filippo probabilmente frequentò lo stesso collegio dei nobili del cugino, che era grande studioso e frequentatore di molte accademie, trascorrendo assieme a lui la prima giovinezza tra studi, agi e viaggi. Le fonti ci informano di una crisi religiosa, di cui si professò testimone lo stesso Compagnoni, durante questo periodo di educazione parmense, e del desiderio di farsi frate domenicano, che supererà e al ritorno a Bologna conoscerà Maria Luigia Ranuzzi. Sottoscrisse con lei nell'agosto 1786 gli sponsali per poi sposarla il 28 settembre, con l'aggiunta del cognome Calderini a causa dell'estinzione della casata dal 19 aprile di quell'anno ed essendo suo padre figlio di Isabella, sorella di Federico Calderini. Nel 1788 da questo matrimonio nacque Girolamo Federico Pio e l'anno dopo, il 4 gennaio, sua madre Luigia morì nel palazzo Ghisilieri all'età di soli 20 anni e mesi 10 (10). Filippo, rimasto precocemente vedovo, visse

Fig.10. Albero genealogico della famiglia Ghisilieri (Foto Piero Paci).

Albero genealogico della famiglia Ghisilieri – ramo principale bolognese
(secoli XVI-XIX)

Filippo Carlo I° († 1595)

sposa Pantasilea Crescenzi

Teodorico Artemisia Tiberio **Francesco III° († 1603)** Felice Panina Marcello

sposa Francesca Facchinetti

Pantasilea Antonio Cesare **Filippo Carlo II° († 1660)**

sposa Lucrezia Albergati
Francesca Spada

Lucrezia **Francesco IV° († 1712)** Pantasilea

sposa Francesca Albergati (senza prole)

Clarice (suor Pia Francesca) **Antonio († 1734)** (legittimato)

sposa Teodora Guidotti

Filippo Carlo III° († 1765)

sposa Isabella Calderini
Francesca Sampieri (senza prole)

Teodora Suor Anna Pia **Francesco Pio († 1816)** Anna Pia Clarice Maria Cristina

sposa Leonarda Cospi Ballatini
Rosa Romano (senza prole)

Filippo Carlo IV° Pio Gaspare († 1817)

sposa Maria Luigia Ranuzzi

Girolamo Federico Pio († 1843)

dunque assieme al padre Francesco Pio e a Leonarda nella nuova casa nel palazzo Calderini e dal 1787 al 1792 verrà nominato Anziano al Senato sette volte e due volte nel 1794 e 1795. Dopo l'arrivo dei francesi del giugno 1796, durante la temporanea riconquista di Bologna da parte delle armate austro-russe (1799-1800) Francesco Pio per tredici mesi fu presidente della Reggenza austriaca e perseguitò i repubblicani. Una vasta raccolta di editti, bandi e leggi vennero promulgate a Bologna dopo il 30 giugno 1799 e tra i decreti della Reggenza, a firma di Francesco Pio, in data 6 marzo 1800, ricordo la concessione della riapertura di alcuni conventi, come quello di S. Domenico, S. Francesco, S. Giacomo, dei Servi di Maria, S. Salvatore dei Canonici Regolari e di S. Michele in Bosco degli Olivetani (11). I francesi, dopo la vittoria di Marengo (14 giugno 1800), alle porte di Alessandria, avevano però ripreso il controllo della città. Francesco Pio subì varie accuse, di "pretensione fiscale" e "subornazione di un testimone" con sentenza emanata dalla sezione criminale del tribunale d'Appello del Reno. Con l'atto di difesa presentata dal suo avvocato e procuratore Giuseppe Gambari (1802) (12), si dimostrò che l'allontanamento di Francesco Pio da Bologna avvenne prima dell'inizio del procedimento di accusa e ciononostante i beni di Bologna vennero confiscati, sotto il pretesto di indennizzo dei danni arrecati ai privati nel tempo della reggenza austro-russa, specialmente quelli dati al conte Carlo Caprara, consultore di Stato e gran Scudiere della Corona d'Italia, come compenso della persecuzione sofferta nel 1799.

Il figlio Filippo visse amaramente e convulsamente tutte queste vicissitudini del padre, che non farà mai più ritorno a Bologna, aumentando l'odio nei confronti dei Francesi e sarà protagonista di alcuni episodi, nel 1806 e nel 1814, riportati nelle bibliografie storiche.

«*Un tristo miscuglio di odii e di vendette contro il Beauharnais, e in genere contro la Francia, di ambizioni e di cupidigie personali, di servile ed ostinata devozione all'Austria, moveva a congiurare in favor suo gente formidabile per astuzia e malvagità e Il posto d'onore tocca al marchese Filippo Ghislieri già consigliere aulico di Francesco I, poi relegato a Mantova, come spia austriaca, poi liberato dal Beauharnais: uomo turbolento, il quale da anni covava nell'animo, e sapeva celarla a tempo, la smania di riafferrare colla restaurazione dell'Austria, le ricchezze e gli onori perduti; abile parlatore, elegante, sarcastico, capace di tutto pur di riuscire*».

Questo è quanto scrisse lo stesso drammaturgo Rovetta durante una conferenza dal titolo *La Lombardia alla caduta del Regno d'Italia*, il cui testo venne stampato nel 1897 a Firenze (13). Divenuto paggio dell'arciduca ereditario, Filippo venne assegnato alla cancelleria aulica e al ministero degli Affari Esteri a Vienna. Nel 1806 era già commissario imperiale addetto alla consegna delle piazzeforti e allo sgombero della Dalmazia ceduta alla Francia con il trattato di Presburgo, che era stato firmato il 26 dicembre dell'anno prima tra l'imperatore Francesco I d'Austria e Napoleone Bonaparte, e che rappresentò l'evento conclusivo della guerra della

terza coalizione (austro-anglo-russa) che uscì sconfitta. Ghisilieri era coadiuvato dal governatore civile e militare di Zara, il generale maggiore irlandese barone Thomas Brady of Longthee (1752-1827). Secondo il trattato, Venezia doveva essere consegnata il 30 gennaio, Zara il 9 febbraio e Cattaro il 28. Con questo trattato le Bocche di Cattaro, la Dalmazia e l'Istria, che erano state acquisite dall'Austria nel 1797 in seguito al trattato di Campoformio e riconfermate nel 1801 con quello di Lunéville, furono cedute al Regno d'Italia napoleonico. Quindi Ghisilieri avrebbe dovuto eseguire gli ordini, invece persuase il governatore austriaco di Cattaro a consegnare la città ai Russi. Il governo di Vienna dovette punirlo confinandolo in una fortezza della Transilvania. Quando poi lo stesso anno Napoleone fece obbligo ai sudditi che si trovavano al servizio di altri Stati di rinunciare all'ufficio e di rimpatriare, concedendo loro l'amnistia, egli continuò a non obbedire, e non lo fece neppure per il decreto del 10 agosto dell'anno successivo, che comminava la perdita dei diritti civili e politici a tutti coloro che entro un paio di mesi non avessero fatto ritorno nel regno. Ghisilieri era inoltre tenuto a rimpatriare, sotto pena di condanna a morte e confisca dei beni. Rientrò a Bologna infine solamente tra gennaio e febbraio 1808, adducendo a scusa del ritardo le sue condizioni di salute (14), e «*avvisando che giungerebbe suo figlio Girolamo, pronto l'uno l'altro a giurar fedeltà, rinunziando ad ogni servizio in Austria*», ma su ordine dell'imperatore il viceré Eugenio, che aveva informato Napoleone del suo rientro il primo del mese, lo fece arrestare e interrogare nella fortezza di Mantova a proposito della consegna di Cattaro ai russi. Durante l'interrogatorio Filippo rispose:

«*Quantunque per il giuramento che ogni impiegato presta al suo sovrano di osservar il segreto, io dovrei dispensarmi d'indicare i motivi che m'obbligarono a ritirare le truppe austriache da Cattaro; nullameno, siccome questa domanda giuridica mi venne fatta a nome del mio sovrano naturale, credo non violare il giuramento dato all'imperatore d'Austria, manifestando le cause ed i motivi che m'astrinsero a quello sgombero. E lo fo tanto più liberamente, in quanto l'esame della mia risposta proverà che non esisteva alcuna precedente intelligenza fra la Corte di Vienna ed i Russi, e che anzi m'adoperai in ogni possibile guisa per impedire l'occupazione di Cattaro da parte i Russi*» (15). Napoleone, che aveva scritto ai piedi della lettera di arresto «*Ordine di farli arrestare; suggellare le carte; metterli in sicure prigioni. Interrogare perché tradirono le stipulazioni del trattato di Presburgo*», perdonò a Filippo il tradimento di Cattaro, mentre la Polizia del Regno d'Italia gli concedette per luogo di confino la città di Milano.

Il figlio di Filippo, Girolamo, già ufficiale in un reggimento austriaco, si era invece dimesso in obbedienza del decreto ottenendo di entrare nell'esercito italiano e partecipare alla campagna di Russia. Alla fine del 1813 Filippo comparve a Milano, iscritto alla Guardia Nazionale, istituita il 2 fruttidoro anno IV (19 agosto 1796), dando prova di grande familiarità col conte Alfonso Castiglioni (1756-1834), delegato della città di Milano nella Congregazione generale lombarda. Si dice che Filippo usasse

travestirsi «*vestito ora da frate, or da contadino, or da giocoliere.... persino da donna!*» (16) per uscire non riconosciuto dalla città e recarsi al quartier generale del maresciallo Heinrich Johann Bellegarde (1756-1845). Difatti in seguito al trattato di Fontainbleau (11 aprile 1814) Bellegarde, comandante in capo all'esercito austriaco in Italia settentrionale e plenipotenziario, aveva assunto la presidenza della Reggenza provvisoria della Lombardia e Heinrich Reuss Plauen (1751-1825) quella del Veneto in qualità di governatore generale civile e militare.

I partigiani dell'Austria erano numerosi nel patriziato e nel clero. Negli ultimi mesi del 1813, riunitisi, stabilirono una segreta corrispondenza col conte di Goes, commissario imperiale presso l'esercito austriaco e col maresciallo Bellegarde, supremo comandante del medesimo. Venuto a Milano Filippo si accordò col conte Giuseppe Gambarana, considerato l'anima dannata dei simpatizzanti degli austriaci e un facinoroso faccendiere nel 1814 come era stato nel 1796 nella rivoluzione di Pavia. Ghisilieri prese accordi anche con Rosales, Ottolini, Mellerio, col consigliere Freganeschi, altri nobili, e più strettamente col Castiglioni, avendo con lui stretta un'amicizia alcuni anni prima a Vienna (17). Grave e controversa fu la caotica situazione di accordi e trame di quei giorni, che si andò a cumulare sopra persone irradiando più tardi la luce del patriottismo, accompagnata dalla grave e dolorosa responsabilità della vergogna che portò all'eccidio infame del ministro Prina.

La parte avuta da Ghisilieri negli avvenimenti di questo periodo rimane ad oggi oscura, ma sicuramente non coinvolgente la sua persona direttamente. L'impressione è che comunque sopravanzi quella degli altri fautori dell'Austria, alimentando le aspirazioni e le pretese austriache, che sin dall'inizio non erano state così alte. L'imminente caduta di Napoleone incoraggiò tuttavia gli animi, che si infiammarono divampando senza freni nella rivolta del 20 aprile 1814. La rivolta che scoppiò passò alla storia come *la Battaglia delle Ombrelle*, così chiamata per via della folla inferocita che lo linciò con la punta degli ombrelli, data la giornata tetra e piovigginosa e nel copione scenico alla scena VII Rovetta, in tal proposito, usa per Gioacchino Rossini la battuta: «*Le ombrella! La mia ombrella!*». Venne occupato contemporaneamente il Senato ed iniziò il saccheggio del palazzo Sannazzari (Fig.11), in piazza San Fedele, un edificio demaniale assegnato in uso, come abitazione e ufficio, al Ministro delle Finanze. Il popolo era determinato persino a demolire il palazzo, se non avessero trovato Prina e almeno un suo tesoro. Stanato dal solaio dove si era nascosto, vituperato ed aggredito, lo spogliarono completamente e dopo averlo malmenato, lo sollevarono di peso, scaraventandolo in strada da una finestra del primo piano dell'edificio direttamente in pasto alla folla minacciosa accorsa, urlante in via Marino (Fig.12).

Alessandro Manzoni, che allora abitava proprio lì in via Marino nel palazzo di fronte, attirato dalle grida inferocite della gente, vide dalle finestre di casa sua tutta la scena, cadde svenuto e ne rimase sconvolto per diversi giorni, incredulo che cattiveria umana potesse arrivare a tanto. Secondo quanto riportato nel 1874

Fig.11. Il Palazzo Sannazzari di Milano (Wikimedia Commons).



dallo storico Carlo Morbio (1811-1881), Prina spirò in via Broletto e il suo cadavere martoriato fu trascinato e abbandonato sul sagrato della chiesa di San Tommaso in Terramara nella medesima via. Nessuna autorità, né civile né militare, venne in suo soccorso. E tutto questo accadde dopo l'abdicazione di Napoleone del 4 aprile!

Anche a molti anni di distanza da quel tragico evento, gli storici non furono del tutto concordi nell'esprimere un giudizio univoco sulla responsabilità dell'assassinio di Prina e su gli altri avvenimenti accaduti in quella infausta giornata. Vi è chi, come lo storico Carlo Giuseppe Guglielmo Botta (1766-1837) nella sua *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, era convinto della totale responsabilità del conte Federico Confalonieri, che non molti anni dopo divenne uno dei militanti antiaustriaci più temuti da Vienna, tanto da essere rinchiuso assieme a Silvio Pellico nella Fortezza dello Spielberg. In realtà il conte Confalonieri capeggiava la sommossa contro il viceré Eugenio e negò ogni suo coinvolgimento nel massacro di Prina.

Lo storico Antonio Casati (1828-1857) era sicuro invece che gli istigatori del linciaggio fossero stati degli emissari della polizia austriaca, che avevano aizzato la plebe contro il Ministro delle Finanze. Prina aveva fatto delle finanze di Milano le più prospere d'Europa, ma si era attirato l'odio del popolo per le alte tasse

Fig.12. Vignetta satirica apparsa a Milano dopo l'uccisione del Ministro Prina (Wikimedia Commons).



e l'implacabilità degli esattori. Era stato Ministro delle Finanze prima del Regno di Sardegna (a soli trentadue anni), poi della Nazione piemontese, quindi della Repubblica italiana e del Regno italico. Nel confuso quadro politico del crollo napoleonico pagò con una morte atroce il suo rigido senso del dovere.
Un altro episodio vide coinvolto Ghisilieri, questa volta nella veste d'inquisitore implacabile nel processo di Mantova contro i partecipanti la congiura del 1814, e tra essi v'era il generale bresciano giacobino Teodoro Lechi (1778-1866), consigliere militare di Carlo Alberto di Savoia, che nel 1813 e 1814 aveva partecipato alla guerra contro l'Austria, pur consapevole del tramonto oramai imminente dell'epoca napoleonica, al comando della IV Divisione dell'Armata d'Italia. Secondo una fonte Ghisilieri avrebbe indotto alla confessione il generale con mezzi di tortura morale:
«*Un satellite infame (non so dirlo giudice) del tribunale, il Ghisleri, fu alla cella carceraria del Lechi, e dicendosi venuto dalla sua casa, ridestando nell'anima del prigioniero le più acute memorie de' cari suoi, con arte infernale parlandogli della madre agonizzante e sempre volta col pensiero al lontano suo figlio, rimescolava dapprima quel l'anima trafitta*» (18).
Poi l'autore aggiunse:
«*Ma tornando al Ghisleri, conobbesi da poi, che nè i Lechi ebbe mai conosciuti, nè fu mai presso loro. Erano gherminelle commissariali degli austriaci aguzzini*».
In seguito sembra che Filippo perdesse i favori di cui aveva goduto per anni presso il governo austriaco e vestisse l'abito di San Francesco (19), vivendo una crisi religiosa simile a quella avvenuta nella sua giovinezza. Morì il 12 aprile 1817 per infiammazione di fegato (20).

* * *

L'omicidio barbaro del conte Prina fu riportato da Stendhal nella *Certosa di Parma* (1839). Nel 1816 ispirò il poemetto satirico in dialetto milanese, che circolò manoscritto, compilato da Tommaso Grossi (1790-1853), dal titolo *Prineide*, che è considerato il beffardo riconoscimento dell'inutilità della rivoluzione del 20 aprile. Questo moto rivoltoso fu un processo di degenerazione dovuto all'intervento di violenti che niente avevano da spartire con la giusta causa indipendentista e unitaria della migliore parte dei milanesi. Costituì comunque l'avvenimento forse più discusso del principio del secolo e rimase nella coscienza degli uomini molti decenni successivi, tanto da ispirare le versioni teatrali, citate alle note (p.309) del testo di Luigi Ceria (21) e che qui ho voluto ricordare.

Note

(1) Per approfondire le vicende sulla storia dei teatri nel Settecento consultare Marina Calore, Il teatro in villa nel Settecento: splendore e crisi dell'aristocrazia bolognese, in «Strenna Storica Bolognese», anno XXXIV – 1984, Pàtron Editore, Bologna, pp. 71-95.
(2) *Milano e il Ministro Prina* – Narrazione storica del Regno d'Italia (aprile 1814) tratta da documenti editi ed inediti per Massimo Fabi, Novara 1860, presso Agostino Predoli, p. 12 e nota 2.
(3) Marcello Savini, Un *"abate libertino"*: le memorie autobiografiche e altri scritti di Giuseppe Compagnoni, Lugo 1988, Banca del Monte di

Lugo, p. 139.

(4) *Cat. 127 Lim Antiqua s.a.s. Studio bibliografico, n. 68.*

(5) *"Con fedine"* si intendono le due fedi, quella sua e quella della moglie Luigia, morta prematuramente nel 1789.

(6) Vedi La prosa a Torino dal 1896 al 1905. Musica e spettacolo a Torino tra Otto e Novecento- Tavole cronologiche, PDF on line.

(7) Vedi Archivio Multimediale Attori Italiani, sito on line.

(8) Si tratta del conte Giacomo Luini, direttore generale della divisione polizia dal 1811 al 1814.

(9) CHRONOLOGY OF EUROPEAN THEATRE IN EGYPT 1799-1900, Philip Sadgrove DRAFT, p. 102, PDF on line

(10) *A.a.V.v, Ranuzzi storia genealogia e iconografia (Romolo Dodi)* (a cura di Giuliano Malvezzi Campeggi), *Le famiglie senatorie di Bologna 2, 2000, p. 133.*

(11) *Alfonso D'Amato O.P., I Domenicani a Bologna, II (1600-1987), Bologna 1988, Edizioni Studio Domenicano, pp. 907-908.*

(12) Difesa del signor Francesco Pio Ghisilieri e voto consultivo della pretura criminale di Bologna col successivo decreto del tribunale di appello del Reno contro la sentenza contumaciale della sezione criminale li 19 pratile anno 9, 8 giugno 1802, Bologna.

(13) *La vita italiana nel Risorgimento (1815-1831), I Storia, Firenze 1897, R. Bemporad & figlio, in La Lombardia alla caduta del Regno Italico, conferenza di Girolamo Rovetta, Project Gutenberg – Im, PDF on line.*

(14) *Luigi Ceria, L'eccidio del Prina e gli ultimi giorni del Regno Italico (1814), Milano, A. Mondadori, 1937, pp. 165-166.*

(15) *Collana di Storie e memorie contemporanee dirette da Cesare Cantù, vol. XVI, libro VII, anno 1808, p. 14.*

(16) *La vita italiana nel Risorgimento (1815-1831), I Storia, cit., PDF on line.*

(17) *Storia di Milano dall'origine a' nostri giorni di Francesco Cusani, vol. VII, Milano, Tipografia fratelli Borroni, 1873, p. 76.*

(18) *Storie bresciane dei primi tempi sino all'età nostra narrate da Federico Odorici, Brescia, vol. X, 1861, Pietro di Lor. Gilberti, pp. 177-178.*

(19) Da una ricerca eseguita da Frate Maurizio Bazzoni della Biblioteca di San Francesco a Bologna, sembrerebbe non esista la registrazione di Filippo tra i conventuali, ma rimane la possibilità che egli abbia vestito l'abito francescano negli Osservanti, nei Riformati... o magari nei Cappuccini. Ringrazio Frate Maurizio per questa notizia.

(20) Una lapide sepolcrale nel Cimitero della Certosa a Bologna elenca i nomi dei Ghisilieri e i rispettivi coniugi qui sepolti. Il sepolcro venne acquistato nel 1817 da Girolamo nell'anno della scomparsa del padre Filippo. Cfr. Piero Paci, Un fondo Ghisilieri sconosciuto e le tombe delle famiglie Rinaldi-Ghisilieri-Scarselli, in *«al Sâs» n:32, Gruppo di studi "Progetto 10 righe", II semestre 2015, pp. 32-52.*

(21) Vedi la nota 14.